

N. 5

L'Attesa

C'era una volta in fondo al bosco una casa e nella casa una vecchia solitaria. Gli abitanti dei paesi vicini la consideravano tutti una strega un po' pazza, però spesso andavano a chiederle consiglio e in cambio le portavano da mangiare. Al tramonto la vecchia era sempre alla finestra a guardare il sole con gli occhi stanchi e un ricamo tra le mani; sembrava sempre aspettare qualcuno o qualche cosa, ma quando gli occasionali passanti o consultanti le facevano domande precise al riguardo, rispondeva sempre con un sorriso indefinibile. Ma chi mai avrebbe potuto aspettare alla sua età? Forse aspettava il ritorno di qualcuno che l'aveva abbandonata da giovane, un marito, un amante, un fratello, un figlio? O forse aspettava solo la fine della vita?

Chi passava di là la mattina la trovava invece sempre a lavorare nel giardino o nell'orto, china sulle pianticelle che le servivano per preparare le sue pozioni medicamentose, oppure china sulle verdure e insalate che le servivano da cibo quando non aveva altro di cui nutrirsi.

Ma da un po' di giorni qualcosa era cambiato: se qualcuno un po' curioso (come noi) fosse stato lì a guardare attentamente quello che faceva, avrebbe trovato il suo comportamento molto strano. La vecchia scavava la terra ora qui ora lì e faticosamente portava alla luce qualcosa di bianchiccio e di varia forma. Era come se ubbidisse ad un comando ben preciso e come se seguisse un itinerario ben stabilito: scavava ora dietro al recinto, ora presso il roseto, ora vicino al sicomoro, ora sotto il fico, ora sotto la mimosa; e da ogni buca, ne scavava una ogni giorno, traeva fuori il suo trofeo; ripuliva il pezzo trovato con gran cura e lo riponeva in una cesta che si teneva sempre vicino. Ogni giorno la sua collezione si arricchiva e ben presto la terra all'intorno fu tutta buche; la vecchia appariva sempre più vecchia e curva e non si sarebbe mai creduto che avesse fatto tutto quel lavoro da sola.

Poi un mattino, un'ora prima dell'alba, invece di continuare il lavoro di scavo, si recò ai piedi della quercia con la sua cesta e lì cominciò a tirar fuori un pezzo alla volta del suo tesoro, ricomponendo, con i pezzi che man mano tirava fuori, un disegno preciso. Ogni pezzo veniva guardato intensamente, quasi assorbito e collocato nel punto giusto come per ispirazione; i pezzi erano ossa e la composizione uno scheletro di proporzioni gigantesche. Non mancava nulla,

l'ultimo pezzo infatti che completava il tutto, il teschio, essa lo collocò per ultimo.

Poi stette a lungo a contemplare l'opera sua e, come immersa in un sogno, cominciò a riandare con la mente al passato. Le immagini erano talmente vive che sarebbero apparse a chi le fosse stato vicino come visioni quasi tangibili. Si rivide, giovane e bella, passeggiare nel bosco, in quello stesso bosco, aspettando il principe biondo sul cavallo bianco della leggenda del luogo.

Rivide il mostro gigantesco che l'aveva assalita e fatta prigioniera e ricordò che poi, all'improvviso, era comparso davvero il principe, l'eroe della favola, biondo e bello, il cui nome era Hiram, che l'aveva liberata, promettendole di tornare dopo aver ucciso il gigante. Rivisse il tempo dell'attesa in cui aveva sperato invano nel ritorno del giovane Hiram, proprio invano perché la promessa non era stata mantenuta ed ella era invecchiata sempre sperando e piangendo, dopo essere stata per un certo tempo chiusa in convento.

La vecchia ogni tanto si riscuoteva dal sogno e fu in uno di quei momenti di lucidità che cominciò a percuotere le ossa del gigante con un bastone. Sentiva che sarebbe stato in suo potere resuscitare il gigante morto e introdursi in lui... ma non era quello che voleva. Non per quello aveva aspettato tutti quegli anni.

E ancora le immagini dei ricordi le si producevano innanzi agli occhi: rivide se stessa nel convento dove si era ritirata costretta dai suoi; quel convento era stata una prigione e per tutto il tempo che ci era vissuta aveva sentito la voce di Hiram che la chiamava, pregandola di cercarlo.

Ma dove avrebbe dovuto cercarlo? Ricordava poi la fuga dal convento rocambolesca e drammatica, scalando mura di cinta, inseguita dai cani e dalle guardiane e ricordava anche l'uscita dal cancello principale, incustodito, che si era aperto da solo e richiuso dietro le sue spalle, lasciando le inseguatrici prigioniere di se stesse.

Al ricordo di quella fuga così strana e dall'esito così imprevedibile, la vecchia scoppiò a ridere: rideva, rideva di sé, della sua triste e romantica vicenda e delle sue carceriere e... tanto rise che cadde sulle ossa dello scheletro ricomposto con tanta fatica.

Al contatto del suo corpo quelle ossa si saldarono, lo scheletro si rizzò in piedi e si ricoprì di carne e la carne si rivestì di luce e apparve un giovane biondo, bellissimo. "Hiram", disse la vecchia, "sei tornato..."

Egli le sorrise: "Finalmente mi hai ritrovato! Sono sempre stato qui, vicino a te, in attesa che tu mi richiamassi in vita; il gigante ed io siamo una sola cosa, ma esso deve da me essere ucciso e smembrato e da te ricomposto, solo così possiamo divenire un Essere Unico... vieni!"

E la prese per mano. I capelli di lei, che erano tenuti a crocchia sul capo, le si sciolsero sulle spalle e divennero tutti d'oro. La pelle grinzosa ritornò liscia come petalo di rosa. Gli occhi infossati si tramutarono in due stelle violette luminosissime.

Fu così che, mentre sorgeva il Sole, abbracciati scomparvero nel Cielo.